

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1973: Thoeni tris - La nuova Coppa del Mondo -

UNA COPPA SU MISURA PER RUSSI

di DANILÒ SARUGIA

Giunta alla sua settima edizione, la più prestigiosa manifestazione dello sci mondiale sembra fatta apposta per favorire gli atleti

svizzeri. La Coppa '73, regolata da una formula rompicaso, non «ucciderà» la specializzazione. Per Thöni sarà più difficile fare il tris.

Poi, quando si finì di parlare di querele e tribunali, il discorso venne spostato su cose tecniche, e qui affiorò un dato di fatto lampante quanto incontestabile: è stata la Svizzera, che organizzerà a Saint Moritz nel '74 i campionati del mondo di prove alpine, a chiedere e ottenere una nuova formula per la Coppa del Mondo. Il disegno è di una chiarezza abbacinante: conquistare la Coppa con un Russo o un Dätwyler e aumentare così il prestigio dei mondiali. A chi si deve questo capolavoro di regolamento che, oltretutto, richiederà un computer per capirci qualcosa? A Serge Lang, giornalista e organizzatore che fa e disfa come se la Coppa fosse un suo giocattolo, e allo svizzero Marc Hodler, presidente della Fis. Nel corso della tradizionale conferenza-

stampa indetta dalla nostra Federsci alla vigilia della stagione agonistica, il direttore tecnico Mario Cotelli ha dichiarato: « Non ci sono dubbi: il nuovo regolamento è stato studiato per tentare di mettere in crisi Thöni. Affermando che il nuovo meccanismo dell'assegnazione dei punteggi è stato ideato per laureare il discesista più completo, l'atleta polivalente, i signori Lang e Hodler dicono una grossa bugia. No, la specializzazione non verrà uccisa ma esaltata, e favoriti saranno i liberisti. Ci siamo opposti a questo assurdo tipo di regolamento, ma nessuno ci ha dato retta. Per Thöni questa Coppa sarà più difficile delle precedenti e se la rivincesse significherebbe che è davvero il più forte sciatore

(Continua a pagina 2)

Un "pool,, agitato

La fine del quadriennio olimpico, il cambio di gestione, soprattutto la partenza dell'uomo forte, Vuarner, hanno scatenato nell'estate gli industriali dei vari settori alla caccia degli atleti migliori. Le regole del «pool» dei fornitori delle squadre azzurre non prevedevano alcuna libertà d'azione, ma gli industriali la libertà se la sono presa cominciando una guerra spietata per «avvicinare» i diversi atleti. E' stato un «tourbillon» di parecchie decine di milioni che ha sconvolto come diretta conseguenza la disciplina accettata dagli atleti. Improvvisamente divenuti scontenti delle cifre, già piut-

tosto laute, percepite sulla base dei parametri fissati in rapporto al punteggio internazionale acquisito. Per risolvere radicalmente la questione il d.t. Cotelli ha invitato due rappresentanti degli atleti a presenziare alla riunione del «pool» e ad esporre ai singoli rappresentanti delle diverse ditte le proprie richieste. E' stata una riunione burrascosa nella quale gli industriali hanno tentato di negare le proprie responsabilità, gli atleti hanno esagerato nelle loro richieste, e la Fisi, rappresentata da un legale, ha smentito se stessa proponendo come rimedio a tutti i guai punizioni per i due rappresentanti sindacali, Anzi e Rolly Thoeni. Hanno sbagliato tutti in definitiva, e non si sa chi in buona fede. C'è chi ha interesse a nuocere a Cotelli e quindi alla squadra, per ritardare la ristrutturazione degli organi tecnici federali (vedi commissione giovani). La questione ripresa in mano dal consiglio di presidenza è stata ora incanalata nel giusto verso. Agli atleti è stato concesso qualcosa, ma soprattutto si sono messi gli industriali di fronte alle loro responsabilità, con l'intenzione di

procedere quanto prima all'espulsione dal «pool», a titolo di monito, di chi per primo manchi ai patti. L'importante è non colpire a caso, per non privarsi di collaboratori utili e appassionati, ma l'indirizzo è giusto.

Giorgio Viglino La Stampa 5 ottobre 1972

IL CASO

Una notizia «bomba» giunge dagli Stati Uniti: un referendum nello Stato del Colorado potrebbe mettere in pericolo l'effettuazione delle Olimpiadi Invernali 1976 - quindi fra poco più di tre anni - già assegnate a Denver. Nel caso di vittoria dei promotori del referendum che chiedono l'abolizione del finanziamento da parte dello stato del Colorado all'effettuazione dei Giochi Olimpici, dovrà ripartire tutta la trafila per l'assegnazione a nuova sede. Molte stazioni invernali si muovono per tempo avanzando la loro candidatura. Ben tre (Valgardena, Cortina e Madonna di Campiglio) sono italiane, ma con ben poche possibilità di successo.

Sommario

Una Coppa a misura di Russi	1-3
Un Pool agitato	1
Punture di spillo	2
Il caso «Denver»	4-22

Sciatori d'epoca

Volume 6 numero 5-6

UNA COPPA SU MISURA PER RUSSI

di ogni tempo». Cotelli ha successivamente approfondito il tema fondamentale della manifestazione, cioè la lotta al vertice per il primato. «*Quattro atleti su tutti - ha precisato il successore di Vuarnet - non si può sbagliare: Gustavo Thöni, Duillard, Russi e il norvegese Haaker. Peccato che fino a metà gennaio dovremo rinunciare a Rolando, la nostra seconda punta. Sarà tardi per inserirlo nella bagarre dell'alta classifica, troppo tardi. Rolando avrebbe pescato punti in libera e in slalom, ma purtroppo gli è saltato quel menisco ...*».

La Fisi rappresentata dal presidente Vaghi, dai vicepresidenti Cocconi Coen e Demetz, dai consiglieri Borlandelli, Pedrazzini e Gori, dai tecnici Cotelli, Mismetti per il fondo e il biathlon, Angelini per la discesa femminile e Amati per il salto e la combinata nordica, e dal presidente della Commissione Giovani, Cazzaniga - ha chiarito la sua posizione riguardo la fuga della Matous e della Quaglia nella Repubblica di San Marino. Dopo aver aspramente stigmatizzato il comportamento dei dirigenti sammarinesi, Vaghi ha detto: «*Le signorine Matous e Quaglia hanno abbandonato la squadra azzurra senza dare valide giustificazioni del loro gesto. Io non credo siano responsabili di quanto è accaduto. Responsabile è invece il loro club, un'organizzazione commerciale pseudo-sportiva che cerca nuove diramazioni. Più volte, io e il vicepresidente Cocconi, abbiamo sollecitato un incontro con la Federazione di San Marino, ma il nostro appello non è stato preso in considerazione. Recentemente mi sono recato ad Alagna, al collegiale delle azzurre, per rendermi conto della situazione che si era venuta a creare dopo la fuga della Matous e della Quaglia, per vedere se questo spiacevole caso si fosse riflesso sul clima della squadra. Posso dirvi che quattordici ragazze non vorrebbero più con loro la Matous e la Quaglia*». L'argomento è stato chiuso da Cotelli con queste parole: «*Per-*

sonalmente sono amareggiato, ma la Fisi non poteva subire le imposizioni di un club. Insomma, la rottura è stata inevitabile».

Sarà, però noi non vediamo dove stia l'atteggiamento sbagliato dello Sci Club Pirovano che, visto l'andazzo tutt'altro che allegro del settore femminile azzurro, chiedeva di occuparsi più da vicino della preparazione delle sue atlete. E, ribadiamo, alla luce dei magrissimi risultati conseguiti dalle italiane nell'ultimo quadriennio olimpico, un po' di indulgenza da parte della Fisi non avrebbe forse guastato. Niente, non c'è stata possibilità di dialogo. Vaghi ha poi messo sul tappeto il secondo caso scottante di questo autunno caldo dello sci: la contestazione di Stefano Anzi e Giuliano Besson i quali, in un'intervista concessa a un quotidiano torinese del pomeriggio e ripresa in un secondo tempo da un giornale milanese del mattino, si sono lamentati di perdere un sacco quattrini andando in giro per il mondo a far gare. Vaghi lasciava chiaramente capire di essere tremendamente arrabbiato e la squalifica dei due, comunicata ventiquattro ore dopo la conferenza-stampa, non ha sorpreso nessuno. Decisione ineccepibile, che servirà di lezione (certe magagne è meglio risolverle tra le mura domestiche, mica strombazzarle ai quattro venti). Nuovi programmi per lo sci giovanile. Cotelli ha spiegato: «*Come e più di prima chiediamo la massima collaborazione alle zone, vogliamo maggiormente ampliare la base di questa nostra immensa piramide. Dai dieci ai quattordici anni i ragazzi saranno agonisticamente impegnati a livello zonale, nella cosiddetta attività addestrante; poi passeranno all'attività allenante. Nei cartelloni delle gare a carattere giovanile verrà inserita la discesa libera. Due le ragioni: per abituare progressivamente i ragazzi alla velocità e per far loro acquisire sensibilità e scorrevolezza. Ed è per questo che la finale dei campionati aspiranti e allievi si svolgerà su due competizioni: slalom e libera. Il gigante è stato abolito*».

D. Sarugia Nevesport 31 ottobre 1972

Punture di spillo

Quattro righe nel corpo dell'articolo e un riquadro che riporta il comunicato della FISI con la squalifica fino al dicembre 1972 di Stefano Anzi e Giuliano Besson: è l'unica informazione che i lettori di Nevesport ricevono sul «*caso scottante di questo autunno caldo dello sci: la contestazione di Stefano Anzi e Giuliano Besson*». I due azzurri, secondo quanto riportato dalla rivista, in una intervista al quotidiano Stampa Sera si sarebbero lamentati «*di perdere un sacco di quattrini andando in giro per il mondo a far gare*». In realtà, l'intervista è molto più articolata e lo «sfogo» dei due azzurri che ha fatto «tremendamente arrabbiare» il presidente della FISI Vaghi è un «virgolettato» contenuto nel titolo che, come spesso accade, stravolge le dichiarazioni dei due intervistati contenute nel corpo dell'articolo.

L'informazione che dà Nevesport ai propri lettori è quanto meno lacunosa e non permette di farsi una idea precisa di quanto è successo e sta succedendo nel mondo del «Pool» (vedi articolo a pag. 1) e dei rapporti fra gli atleti, direzione tecnica e FISI. [L'argomento sarà trattato in maniera estesa nel prossimo numero]

ANZI E BESSON FERMI FINO AL '73

Questa la motivazione della squalifica di Stefano Anzi e Giuliano Besson a tutto il 31 dicembre 1972:

«L'Ufficio di Presidenza della Federazione Italiana Sport Invernali, riunito per l'esame di un ordine del giorno concernente i programmi delle Direzioni Agonistiche federali e altri argomenti inerenti l'attività della stagione in corso, ha inoltre esaminato le infondate e gravi dichiarazioni rilasciate alla stampa dagli atleti Stefano Anzi e Giuliano Besson. Sentita in proposito la direzione agonistica sci alpino e ritenuto che le dichiarazioni rilasciate dagli stessi costituiscono, tra l'altro, violazione specifica al regolamento squadre nazionali sottoscritto dagli atleti, ritenute altresì inaccettabili le giustificazioni addotte dagli interessati, visto l'articolo 151 lettera «b» del Regolamento Organico Federale, ha deliberato di squalificare Stefano Anzi e Giuliano Besson fino al 31 dicembre 1972».

**UNA COPPA
SU MISURA
PER RUSSI**



Nella foto, idealmente, il quiz della Coppa del Mondo: saranno gli svizzeri a farla da padroni? Il calendario della manifestazione, che comprende in tutto 24 gare (otto per ciascuna specialità, sia per gli uomini che per le donne), è stato suddiviso in tre periodi: dicembre, gennaio e febbraio-marzo. Nel mese di dicembre si disputeranno cinque corse nel seguente ordine: discesa e gigante a Val d'Isère, libera in Valgardena, slalom e gigante a Madonna di Campiglio. Di queste cinque corse, ogni atleta potrà scegliere a proprio beneficio i tre migliori risultati, scartando gli altri due, a qualunque specialità appartengano. In gennaio si svolgeranno nove prove: due gare di libera a Garmisch, libera e slalom a Wengen, gigante ad Adelboden, slalom e gigante a Mégève, libera e slalom a Kitzbühel; la validità dei risultati è limitata a cinque competizioni, le più favorevoli per ogni singolo sciatore. In febbraio-marzo, ultima fase della Coppa, il cartellone presenta: libera e slalom a Sankt Anton (Arlberg Kandahar), libera a Saint Moritz, slalom e gigante nel Quebec, Canada, gigante ad Anchorage, Alaska, slalom e gigante a Naeba, Giappone, slalom e gigante ad Heavenly Valley, Stati Uniti; di queste dieci gare, sei saranno valide ai fini della graduatoria. La classifica finale di un atleta sarà quindi determinata dalla somma dei punteggi ottenuti nelle tre distinte fasi della manifestazione. Al vincitore di una gara vengono assegnati 25 punti, al secondo 20, al terzo 15, al quarto 11, al quinto 8, al sesto 6, al settimo 4, all'ottavo 3, al nono 2, al decimo 1. Killy, Schranz e Thöni hanno vinto due Coppe ciascuno.

UN NUOVO ORIENTAMENTO PER I GIOCHI OLIMPICI DI DENVER DIPENDERÀ DALL'ESITO DEL VOTO DEL COLORADO



Serge Lang

Contemporaneamente all'elezione del prossimo Presidente degli Stati Uniti, gli elettori dello Stato del Colorado voteranno a favore o contro i Giochi Olimpici Invernali che il CIO ha assegnato a Denver, la loro capitale, durante la sessione del maggio 1970 ad Amsterdam. Infatti, e su questo punto sono tutti d'accordo, tutto dipenderà da questo voto, anche se l'emendamento su cui l'elettorato designato del Colorado è chiamato a votare in un referendum da 70.000 elettori, è solo legge per l'amministrazione dello Stato. Il governo federale, il cui aiuto è indispensabile, non si opporrà a questa decisione. In questa eventualità, il CIO ha già adottato un atteggiamento simile nella sessione di Monaco. Non intende organizzare i Giochi invernali in un luogo in cui la popolazione ha votato contro la loro organizzazione. Infine, Cari de Temple, Presidente e Segretario Generale del Comitato Organizzatore, ricevuto il 12 settembre dal Consiglio della Federazione Internazionale di Sci a St. Moritz, ha dichiarato senza la minima ambiguità: "Se l'elettorato ci disconosce, saremo costretti a rinunciare. Questo vale anche se il finanziamento dei Giochi potesse essere garantito - cosa che sembra fuori discussione - da fonti diverse da quelle pubbliche. In realtà, l'aspetto finanziario è solo un elemento secondario in questa vicenda. Altri motivi hanno spinto un'opposizione che cresce da quattro anni. In un primo momento, l'opposizione si è cristallizzata attorno a un piccolo gruppo che intendeva protestare contro l'installazione di vari impianti sportivi previsti in vista dei Giochi (trampolini per lo sci, piste per bob e slittino, piste per lo sci nordico e vari edifici destinati alla gestione dei Giochi) in una zona residenziale posta sotto l'autorità del Comune. Gradualmente si sono aggiunti altri oppositori, mobilitati da tutti i problemi all'ordine del giorno negli Stati Uniti e in

molte altre parti del mondo: inquinamento, ambiente, ecologia, problemi etnici. In realtà, l'opposizione, che sembra avere a disposizione mezzi finanziari illimitati per la campagna elettorale e il cui staff è diventato più potente di quello dei Giochi di Denver, non si è disarmata, anzi. Anche dopo che il comitato organizzatore, modificando la maggior parte dei piani precedenti, aveva eliminato una dopo l'altra la maggior parte delle ipoteche legate alla scelta dei siti. Bisognava ammettere che le radici di questa opposizione, per quanto epidermica, erano profondamente radicate nelle masse della popolazione, soprattutto in quelle che non erano interessate allo sviluppo di qualche nota stazione sciistica, che non erano affatto ostili all'idea di diventare un testimone privilegiato della celebrazione dei Giochi, ma che erano ovviamente irritate da ciò che si intendeva farne a beneficio di pochi promotori. D'altra parte, non c'è dubbio che gli attuali organizzatori, responsabili di portare a termine il mandato affidato a Denver dal CIO nel 1970 e che, per la maggior parte, non sono più identici ai promotori della prima ora, pagano una certa somma di denaro per i Giochi. È una misura della negligenza dimostrata dai loro predecessori. Avevano presentato alle federazioni internazionali (che li avevano appoggiati) e al CIO un progetto pasticciato e privo di realismo. Non ha aiutato il fatto che anche alcuni dei promotori originari si siano uniti all'opposizione. Uno di loro, Merryl Hastings, direttore di una grande rivista che copre tutto il Colorado, non ha pubblicato le somme di denaro, in realtà considerevoli, spese a beneficio di una trentina di membri del CIO che, in barba alle loro regole, si sono lasciati invitare da Denver con le loro mogli e spesso i loro figli. A Denver la partita sembra persa. Per i membri americani della FIS, la partita sembra persa. Inoltre, il comitato organizzatore ha praticamente sospeso tutti i lavori preparatori per diversi mesi. Stanno

facendo "affari come al solito" e aspettano il verdetto del 7 novembre. La sua posizione è doppiamente difficile. Non può impegnare fondi propri nella campagna in corso. Inoltre, la campagna si basa su dati ambigui che potrebbero far perdere altri voti. Chi voterà "sì" il 7 novembre voterà di fatto per l'emendamento, e a Denver si pensa che molti elettori fortemente favorevoli ai Giochi mescoleranno involontariamente le loro schede con quelle dell'opposizione. Se gli oppositori dovessero avere successo, il presidente del CIO Lord Killanin intende convocare una riunione dei suoi vicepresidenti a Losanna il 12 novembre. Cercheranno quindi di trovare una soluzione che sottoporranno ai colleghi per iscritto. È intenzione del Presidente del CIO limitare la scelta della possibile città sostitutiva. Inizialmente, agli sfortunati candidati della sessione di Amsterdam del maggio 1970 furono offerti i Giochi del 1976, nell'ordine dei voti ottenuti all'epoca, a Sion, Tampere e Vancouver-Garibaldi. Solo in caso di defezione di tutte e tre queste candidature, la scelta verrebbe estesa ad altre città che si sono già candidate o che si stanno candidando entro il 12 novembre, ovvero Innsbruck, Garmisch e la Svezia con Are e Fallu, ma anche, forse, Chamonix e Cortina. In teoria, è Sion-Valals, che è stato battuto per poco ad Amsterdam nel 1970, che sembra essere nella posizione migliore in questa corsa per i Giochi del 1976, che è già in corso dietro le quinte. Per Sion, tuttavia, la partita non sta andando bene a livello locale e regionale. Il Consiglio di Stato del Vallese fece dipendere il suo accordo - e i suoi aiuti - dall'esito di una nuova votazione popolare che avrebbe potuto aver luogo solo all'inizio del 1973 e il cui risultato, nell'attuale clima economico, era altamente incerto. A Vancouver-Garibaldi, i problemi erano di ordine diverso. Oltre ai problemi finanziari, a Garibaldi, dove erano previste tutte le gare di sci nordico e alpino, non era ancora stato completato tutto.

Per le Olimpiadi invernali del 1976

Se Denver non accetta Lake Placid subentra

Denver 6 novembre 1972 - Gli elettori del Colorado andranno domani alle urne non soltanto per scegliere un presidente per i prossimi quattro anni, ma, al contrario di tutti gli altri americani, anche per pronunciarsi a favore o contro l'organizzazione dei Giochi Olimpici invernali di Denver nel 1976. Il referendum, deciso all'inizio dell'anno in seguito all'ondata di opposizione sollevata contro i Giochi Olimpici nello Stato delle Montagne Rocciose, riguarda un semplice emendamento della Costituzione del Colorado che, se sarà approvato, priverà il Comitato organizzatore olimpico di circa 5 milioni di dollari (quasi 3 miliardi di lire) di finanza locale. Una tale scelta da parte degli abitanti del Colorado comporterebbe automaticamente, in base al sistema tributativo americano, all'annullamento dell'aiuto federale di 15 milioni e mezzo di dollari (oltre 9 miliardi di lire) che il Governo è pronto ad accordare al DOOC (Denver Olympic Organizing Committee). Il Comitato organizzatore, quindi, sarebbe costretto a rinunciare irrimediabilmente ai Giochi Olimpici. Secondo diverse inchieste, gli abitanti del Colorado, sensibili agli argomenti sviluppati da coloro che vorrebbero che i Giochi si svolgessero altrove, sarebbero in maggioranza contro le Olimpiadi. I

“Cittadini per L'avvenire del Colorado” hanno aspramente criticato il carattere troppo oneroso dei Giochi Invernali ed hanno posto in risalto le ripercussioni sfavorevoli che avrebbero l'organizzazione di una simile manifestazione nel loro Stato (distruzione dell'ambiente naturale, il sorgere di nuove industrie con conseguente aumento della popolazione, ecc.). Lake Placid, stazione invernale dello Stato di New York, a un centinaio di chilometri da Montreal (la città canadese sede delle Olimpiadi estive 1976) attenderà con ansia questi risultati. Lake Placid, infatti, porrebbe immediatamente la propria candidatura se Denver fosse obbligata a rinunciare alle Olimpiadi Invernali. Già organizzatrice dei Giochi d'Inverno del 1932 e del l'Universiade della neve del gennaio scorso, Lake Placid assicura di essere pronta tra meno di quattro anni perchè i Giochi rimangano negli Stati Uniti in occasione del bicentenario dell'Indipendenza. La stazione invernale dello Stato di New York in cambio chiederebbe un piccolo favore al Comitato internazionale olimpico: reinserire il bob nel programma olimpico perchè Lake Placid dispone dell'unica pista di bob esistente nel Paese. [1]

[1] [2] *Corriere dello Sport* 7 novembre 1972

TRENTO, 6. Le Olimpiadi invernali del 1980 si disputeranno in Italia? Ci sono già ben tre candidature. Dopo quella ufficiale di Cortina, quella ufficiosa della Val Gardena c'è ora quella di Madonna di Campiglio. La giunta provinciale di Trento infatti ha approvato il progetto di massima ed ha già avanzato in sede competente le richieste del caso. Abbiamo detto che la candidatura della Val Gardena è solo ufficiosa, infatti, dopo aver più volte manifestato l'intenzione di organizzare le Olimpiadi del 1980, la provincia di Bolzano non ha finora mosso alcun passo ufficiale, facendosi precedere sul filo di lana dai trentini. Di qui la guerra fredda in Alto Adige fra gli organizzatori della Val Gardena e gli amministratori provinciali di Bolzano, rei d'aver tergiversato troppo nell'avanzare in sede romana una richiesta ufficiale. Le possibilità di veder assegnati i Giochi invernali del 1980 (o quelli del '76, nel caso Denver dovesse rinunciare) a Madonna di Campiglio o alla Val Gardena sono minime. A parte le altre candidature straniere, e cioè Sion (Svizzera), Vancouver (Canada), Tampere (Finlandia) e Lotru (Romania, quest'ultima stazione già in pieno fervore organizzativo) c'è la priorità della richiesta italiana di Cortina, già sede dei Giochi nel '56 e quindi con una buona struttura preesistente. Le tre richieste italiane confermano quanto valga sul piano propagandistico l'organizzazione di una simile manifestazione e lasciano ben sperare, per lo meno, in una possibile assegnazione all'Italia dei Giochi 1980. [2]

► Tampere è ben posizionata. In effetti, i promotori finlandesi di Tampere, in associazione con Lahhti, sembrano essere i meglio posizionati. Lì, infatti, è praticamente tutto pronto per le gare di sci di fondo e di salto e per quelle sul ghiaccio. Infine, se non altro per la situazione in cui si è trovato, il CIO potrebbe essere tentato di separare lo sci alpino dal resto dei Giochi, affidando le gare di discesa, slalom e gigante alla lo-

calità svedese di Are. Questo soddisferebbe sicuramente tutti i Paesi scandinavi. Inoltre, anche se Sion riuscisse a superare i problemi locali e cantonali, si può dare per scontato che la maggior parte degli eventi sul ghiaccio (pattinaggio artistico e hockey su ghiaccio) sarebbe assegnata a Losanna e Ginevra. Infine, anche se si optasse per un'altra soluzione (Innsbruck, Chamonix, Oslo, Garmisch, Cortina), a parte le tre

candidate del 1970, questi Giochi, dato il lasso di tempo - appena tre anni - a disposizione degli organizzatori, dovrebbero quasi necessariamente svolgersi in un contesto molto semplice, oltre che su fronti molto distanti. Un cambiamento che la ragione sembrava comunque imporre. È vero che sono gli elettori del Colorado a dover decidere...

S. L. Feuille D'Avis de Lausanne 2 novembre 1972

OLIMPIADI INVERNALI 1976: CANDIDATI PREVISTI E IMPREVISTI COMPETONO PER SUCCEEDERE A DENVER

La popolazione del Colorado ha detto un secco no alle Olimpiadi invernali del 1976. Con una maggioranza molto più netta di quanto previsto dai sondaggi, i cittadini di questo Stato americano hanno votato contro l'utilizzo di fondi pubblici per finanziare parzialmente questi grandi eventi sportivi. In pratica, il Comitato organizzatore di Denver è stato costretto a rinunciare al compito affidatogli dal CIO nel 1970 ad Amsterdam. Questo ritiro a seguito di un referendum non ha precedenti negli annali dell'olimpismo. Non appena si seppe della decisione del Colorado, due città che non si erano fatte avanti nel 1970 si candidarono per ospitare i Giochi: Lake Placid, nello Stato di New York, e Grenoble. Altri

candidati, come dice Serge Lang qui sotto, stanno già offrendo i loro servizi. Da parte sua, come spiega il colonnello Philippe Henchoz, il comitato organizzatore di Sion-Valais si dichiarò disposto a organizzare i Giochi invernali del 1976. Ma non prenderà alcuna iniziativa ufficiale finché non conoscerà la decisione del Comitato Olimpico Internazionale. Il CIO delibererà in merito il 13 novembre a Losanna. Il suo presidente, Lord Killanin, che si trovava a Montreal, avrebbe incontrato i tre vicepresidenti del CIO a Losanna. Cercheranno insieme una soluzione, ma prima la sottoporranno per iscritto ai colleghi del Comitato esecutivo. Per il momento, si tratta della "bottiglia d'inchiostro", afferma

un portavoce del CIO. Sembra che il Comitato Olimpico non sia assolutamente obbligato ad avvicinarsi a Sion-Valais, la prima delle candidate dopo Denver, come priorità. Nel 1938, il Giappone, allora in guerra con la Cina, chiese di essere sollevato dall'impegno di ospitare i Giochi estivi e invernali del 1940. Le due città designate a subentrare sono state Helsinki e Garmisch, che non erano state candidate in precedenza. Alla fine, a causa della guerra, i Giochi non ebbero luogo. Teoricamente Denver rimaneva la città ospitante, ma non potendo contare su fondi pubblici, la sua posizione sembrava definitivamente compromessa. *Feuille d'Avis de Lausanne 9 novembre 1972*

Sarebbe giusto assegnare i Giochi a Sion

Denver, cioè il fallimento. Per quanto mi riguarda, non sono orgoglioso del fatto di averlo anticipato. I fattori che hanno contribuito al successo della candidatura della capitale del Colorado avevano i semi della amara vittoria appena ottenuta dagli avversari. In realtà, l'esito del voto è stato il risultato di una serie di circostanze molto sfumate. Si è votato contro l'inquinamento, contro l'alterazione della natura del Colorado, contro la rottura di una forma di equilibrio tra la massa dei residenti del Colorado e le minoranze etniche nere e messicane. C'è stato anche un chiaro voto contrario all'assegnazione di fondi pubblici a progetti che potrebbero avvantaggiare solo pochi privilegiati. I Giochi, in tutto questo, erano solo un pretesto. In realtà, e questo spiega anche la piega che ha preso una campagna durata un'olimpiade, erano troppo pochi, troppo poco armati, coloro che in Colorado si sentivano davvero interessati a questi Giochi Olimpici. I loro promotori potrebbero aver

perso l'ultima battaglia quando, spinti dagli eventi, hanno spostato una sede dopo l'altra lontano dalla capitale.

Pacche sulle spalle

I promotori di questa offerta avevano avuto la meglio dopo una brillante cavalcata in stile western. Per convincere, avevano il loro bell'aspetto, i loro sorrisi, una solida resistenza al bourbon, pacche sulle spalle e un senso dell'ospitalità che era molto in linea con lo "stile di vita" del West americano. Per il resto, per troppo tempo, i loro archivi sono rimasti irrimediabilmente vuoti. Con lo stesso bell'aspetto e alcuni argomenti demagogici di forte impatto, gli occidentali dall'altra parte della barricata sono riusciti a far pendere la bilancia a loro favore. Poco prima del 1960, i Giochi di Squaw Valley avevano quasi subito la stessa sorte. Lì, è vero, l'opposizione è salita troppo tardi sulle barricate. Altri fattori li hanno disarmati. Il Comitato Olimpico Internazionale, nella

sua generosa insensibilità, aveva assegnato i Giochi (preferendola a Innsbruck) a una località che esisteva solo sulla carta, e più precisamente a un uomo, in realtà straordinario, Alec Cushing, proprietario dell'unico albergo e di tutte le piste e gli impianti di risalita. La gestione sarebbe seguita: persino i casinò di Reno e Stateline hanno emesso un assegno. Alla fine, Squaw Valley ha tenuto un semplice, bellissimo gioco.

Un sapore amaro

È a questo punto che il fallimento dei promotori dei Giochi di Denver ci lascia in bocca un sapore amaro. Questi Giochi, come quelli di Squaw Valley, avrebbero potuto beneficiare di un cachet speciale, di uno scenario grandioso. Denver e le Montagne Rocciose sono un'altra cosa rispetto a Innsbruck o Grenoble... Infine, la forza comunicativa degli americani non avrebbe mancato di dare loro un calore che era singolarmente mancato a Innsbruck, Gre-

Ufficiale: Denver rinuncia ai Giochi

La Magistratura però ha bloccato la comunicazione formale della decisione al CIO

DENVER, 9. Il Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Denver ha deciso questa sera di ritirare formalmente la candidatura della città quale sede dei Giochi Invernali del 1976. La decisione tuttavia, per iniziativa della magistratura locale, non potrà al momento essere ufficialmente comunicata al Comitato Olimpico Internazionale. L'ingiunzione del magistrato potrebbe consentire ad una apposita Commissione del Colorado di poter salvare in extremis i Giochi. Nella risoluzione votata questa sera dal Comitato organizzatore di Denver si esprime però la certezza che le Olimpiadi non potranno svolgersi senza l'aiuto finanziario del Colorado e di Denver. Il magistrato Neil Horan ha fatto propria la tesi prospettata da tre cittadini (tali Churchill Blackwell, Don Hermansu e James Disney) i quali hanno fatto presente che il

Colorado nella consultazione elettorale di martedì aveva bocciato l'ulteriore stanziamento di fondi per i Giochi ma non le Olimpiadi in se stesse. Poche volte nella storia del Colorado si era avuta una affluenza di votanti così vasta come quella di tre giorni fa, né, a quanto pare, essa può essere attribuita alle elezioni presidenziali il cui esito, anche in quello Stato, era ritenuto scontato. Secondo la stampa di Denver è chiaro invece che pochi hanno voluto rinunciare alla possibilità di pronunciarsi sulla questione delle Olimpiadi bianche, da due anni oggetto di aspre polemiche che hanno infine coinvolto anche organizzazioni per la protezione dell'ambiente, gruppi sportivi ed Enti turistici. La proposta per la rinuncia è stata approvata con 520.404 voti contro 345.077. Solo sei delle 57 Contee dello Stato hanno votato in

favore dei Giochi, essendo la loro attività principalmente, se non esclusivamente, basata sul turismo. «E' un triste giorno per il Colorado - ha detto dopo gli scrutini il direttore del comitato olimpico di Denver - e non siamo i soli a dirlo». Secondo l'industriale migliaia di telefonate di protesta sarebbero giunte a Denver da ogni parte degli Stati Uniti e dall'estero. «E' incredibile che ciò sia avvenuto nel Colorado - ha aggiunto - uno Stato che si vanta di non avere nulla da invidiare alle regioni alpine d'Europa. Adesso saranno certamente gli europei a trarne vantaggio». Egli ha inteso riferirsi al fatto che il CIO dovrà decidere ora se assegnare i Giochi Invernali del 1976 all'Austria, che ha presentato la candidatura di Innsbruck, all'Italia o, infine, al Canada che in tal caso organizzerebbe le Olimpiadi bianche nella regione di Vancouver. Anche il sindaco di Denver William McNichols si è detto «sbalordito e amareggiato», ed ha attribuito il «no» della maggioranza ad una serie di «velenosi attacchi di «presunti paladini dell'ambiente che si rifiutano di guardare ai fatti».

Corriere dello Sport 7 novembre 1972

noble e Sapporo. I vicepresidenti del CIO e il suo presidente, Lord Killanin, si sarebbero incontrati a Losanna il 13 novembre. La sessione del CIO tenutasi a Monaco di Baviera alla fine di agosto ha dato loro la facoltà di designare un'altra città e ai loro colleghi è stato semplicemente chiesto di ratificare la loro scelta per iscritto. In prima istanza, l'illustre gruppo incaricato di questo delicato lavoro proporrà i Giochi del 1976, nell'ordine, agli sfortunati candidati del voto del maggio 1970 ad Amsterdam: Sion, Tampere (Finlandia) e Vancouver.

Le chance degli scandinavi

Sarebbe giusto che i Giochi venissero ora assegnati a Sion, vittima, al momento della designazione, di una cattiva reazione da parte dei membri del CIO, dei Paesi dell'Est, offesi dal fallimento di

Mosca, candidata ai Giochi estivi, e di una deplorabile manovra dei membri del CIO dei Paesi scandinavi, guidati da un norvegese, la cui moglie era originaria di Denver. Con la sua vasta area sciistica e le sue infrastrutture alberghiere nelle località circostanti, Sion sarebbe senza dubbio in grado di organizzare questi Giochi con breve preavviso, a condizione - e non avrebbe scelta - di organizzarli in modo molto semplice. Questo sarebbe auspicabile in ogni caso. È vero che altri problemi - il nuovo voto sui crediti che sembra inevitabile - potrebbero privare Sion e il Vallese di una grande opportunità. Quindi potrebbe essere la Finlandia: Tampere, in associazione con Lahti e la stazione sciistica alpina svedese di Are. Vancouver-Garibaldi sembra essere il posto peggiore: dovrebbe essere costruiti ex-novo tutti gli impianti. Ma ci sono an-

che una serie di altre offerte.

Priorità alla natura

Perché non Squaw Valley, Heavenly Valley? Perché togliere tutto agli americani che, in qualche modo, si sono aggiudicati i Giochi di Denver per compensare il fallimento di Los Angeles nell'ospitare i Giochi estivi. In ogni caso, osiamo sperare che il CIO, nella sua saggezza, abbandoni l'idea di assegnare i Giochi a una grande città e li sostituisca in un contesto naturale dove, dopo una lunga attesa, riacquisteranno la loro vera dimensione umana. Ed è a questo proposito che tutte le nostre speranze convergono su Sion e sul signor Philippe Henchoz, che è l'anima di questa candidatura.

Serge Lang Feuille d'Avis de Lausanne 9 novembre 1972

Il Colorado non vuol finanziare le Olimpiadi

Il "referendum,, ha bocciato i giochi invernali di Denver

La votazione si è svolta contemporaneamente alle elezioni presidenziali - Lunedì si riunisce il Cio - Anche l'Italia (Val Gardena) fra le possibili candidate

Losanna, 8 novembre 1972 - Dopo il risultato del referendum tenuto nel Colorado, parallelamente alle elezioni presidenziali americane, e il «no» dei cittadini al finanziamento delle Olimpiadi invernali 1976 da parte dello Stato toccherà al Comitato Olimpico internazionale, ha detto un portavoce del CIO, decidere fra cinque giorni la sorte dei giochi. Il portavoce ha detto che il comitato esecutivo del CIO si riunirà il 13 novembre a Losanna, sede del Comitato olimpico, sotto la presidenza di lord Michael Killanin, che del Cio è presidente, per stabilire la prossima mossa «Allo stato attuale delle cose» ha detto il portavoce «è impossibile fare congetture su quello che accadrà. Ma non mancano certo le città che sembrano disposte a prendere il posto di Denver nell'organizzazione dei giochi invernali». Lunedì prossimo si sceglierà la procedura da seguire qualora si debba scegliere un'altra sede. E' possibile che si decida di procedere a una nuova votazione dell'intero comitato internazionale. Nell'ambiente del CIO si dice che sarà necessario procedere a una riduzione dei Giochi — sia in vastità sia in spese — in quanto sono disponibili adesso solo tre anni. Del resto il ridimensionamento è in linea, si osserva, con la corrente

politica del comitato. Che Denver debba rinunciare ai Giochi è senz'altro scontato. La ripulsa da parte degli elettori del progetto statale di finanziamento delle Olimpiadi lascia ben poca scelta al comitato internazionale. Senza i fondi pubblici non si vede come Denver potrà sopperire alle spese, tanto più che a Denver è stata emendata la carta municipale, per il divieto di un ulteriore impiego di fondi comunali. Il «no» degli elettori è una grande vittoria per gli ecologi, che temevano lo sconvolgimento di vaste zone montane. «E' chiaro» ha detto trionfante Vance R. Dittman, fondatore del «Pome» «che la gente di Denver e del Colorado non vuole le Olimpiadi». Il «Pome» (dalle iniziali delle parole «Protect our mountain environment», proteggere il nostro ambiente montano) era stato istituito per l'opposizione al Giochi. Il governatore del Colorado John Love, che ha condotto la più animata battaglia della sua carriera politica per conservare a Denver le Olimpiadi, ha espresso la sua delusione e ha detto di non riuscire a capire perché la gente abbia detto di no. Anche il sindaco di Denver, William McNichols, ha riconosciuto la sconfitta. La riunione che lord Killanin e i suoi tre vice, il francese Jean De Beau-

mont, l'olandese Herman Van Karnebeek e il tedesco occidentale Willy Daume terranno lunedì a Losanna, era prevista da tempo ed è ufficialmente di ordinaria amministrazione. Ma è certo che il problema dei Giochi del '76 sarà al centro del dibattito, e questo conferisce alla seduta una eccezionale importanza. Non era mai accaduto che una città rinunciassse a organizzare le Olimpiadi invernali, e il risultato del referendum del Colorado che ha reso ufficiale il ritiro di Denver prospetta una situazione interamente nuova. Jean De Beaumont ha detto oggi a Parigi che nella seduta di lunedì saranno esaminate, per il momento, le candidature eventualmente ricevute. La città del Colorado fu scelta il 12 maggio 1970, in occasione della riunione tenuta dal CIO ad Amsterdam e in terzo scrutinio. Denver vinse con 39 voti contro i 30 di Sion (la città svizzera era in testa al secondo voto), mentre un minor numero di voti ebbero la città finlandese di Tampere e il centro canadese di Vancouver-Garibaldi. Le Olimpiadi estive si terranno a Montreal. Fra le possibili sedi sostitutive di Denver vi è da segnalare anche l'Italia con la Val Gardena.

La Stampa 9 novembre 1972

Rolando Thoeni imprudente scivola e cade all'ospedale

Bergamo, 26 ottobre 1972 - Rolando Thoeni, il discesista azzurro medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Sapporo, sottoposto due settimane fa ad un intervento chirurgico al menisco destro è stato pro-

tagonista di un incidente nello stesso istituto Matteo Rota in cui è ricoverato. L'atleta ha imprudentemente cercato di alzarsi da una poltroncina senza le stampelle ma è scivolato infortunandosi alla gamba operata. I medici hanno dovuto togliere le bende e la stecca che bloccava l'articolazione e han-

no medicato l'atleta. La ferita si era leggermente aperta e può darsi che Rolando Thoeni debba pagare la sua imprudenza con qualche giorno di ricovero in più.

La Stampa 27 ottobre 1972

PER LE OLIMPIADI '76 Definitiva la rinuncia di Denver

Denver 10 novembre 1972 - Nonostante gli sforzi disperati di un gruppo di cittadini di Denver i quali avevano fatto intervenire un giudice per tentare di bloccare la rinuncia alla manifestazione, i Giochi Olimpici Invernali non potranno più svolgersi a Denver nel 1976. Il Comitato organizzatore, davanti alla schiacciante maggioranza espressa martedì scorso dal referendum contro l'utilizzazione di fondi pubblici per i Giochi Invernali, ha deciso con voto unanime di rinunciare ufficialmente al compito affidatogli dal Comitato Olimpico Internazionale durante la riunione di Amsterdam del 12 maggio 1970.

Losanna 10 novembre 1972. Oggi sono pervenute ufficialmente al Comitato Olimpico Internazionale a Losanna quattro candidature alla successione di Denver, quelle di Grenoble, che organizzò i Giochi nel 1968, di un gruppo di località svedesi (che organizzerebbero le gare di sci alpino a Are, quelle delle specialità nordiche a Falun, le competizioni di pattinaggio a Göteborg e il Torneo di hockey a Stoccolma), di Vancouver-Garibaldi in Canada e dei centri invernali della zona di Lake Tahoe negli Stati Uniti, ossia Squaw Valley e Heavenly Valley, che tennero i Giochi del 1960. Ufficiosamente si parla di altre tre possibili candidature: Cortina d'Ampezzo, Innsbruck e Lake Placid. La città austriaca già in giugno aveva inviato una lettera al CIO per avanzare la sua candidatura in caso di rinuncia di Denver.

Corriere dello Sport 11 novembre 1972

Un caso clamoroso nello sci Thoeni ha denunciato una ditta di scarponi

La Lange avrebbe usato la sua foto a scopi pubblicitari - La prima udienza entro la metà di gennaio

Milano, 8 novembre, (v. g.) Gustavo Thoeni ha citato in tribunale la Lange, casa produttrice di scarponi, nella persona del suo amministratore Albino Collini, per aver usufruito senza alcuna autorizzazione di una sua immagine a scopi chiaramente pubblicitari. Tale fotografia è stata sfruttata principalmente sul mercato americano, dalla casa-madre della Lange stessa, ma il campione olimpico ha citato in giudizio l'affiliata italiana, con la quale ha rapporti tecnici diretti, avendone ormai da tempo adottati i diversi modelli. L'azione promossa dallo sciatore azzurro è stata concertata con i responsabili della Fisi, tanto è vero che l'avvocato designato a rappresentare il campione è Giorgio Lazzarini, ex consigliere federale ed ora consulente fisso e retribuito della federazione. In questo modo si spera di evitare che Gustavo sia coinvolto volto in nuove «grane» a livello

internazionale riguardanti il suo «status» di dilettante. In un primo momento si era cercato di ottenere dalla casa italo-americana un'immediata rinuncia alla pubblicità in questione, ma i responsabili della stessa avevano cercato di tirare in lungo le discussioni per poter prolungare il periodo di utilizzazione delle fotografie. Di qui la necessità di troncane ogni equivoco. Non va dimenticato che proprio con la Lange erano sorte quest'anno divergenze di carattere tecnico e commerciale, che i potrebbero aver influito non poco sulla decisione di proseguire in un'azione che danneggia tanto il campione quanto la marca che rappresenta. Il caso dovrebbe avere presto un seguito nel settore sportivo, con la rottura della collaborazione diretta fra l'hoeni e la Lange. La prima udienza del processo dovrebbe svolgersi entro la metà del prossimo gennaio.

La Stampa 9 novembre 1972

il Punto

«Dossier» DENVER

Ampio spazio è stato dato in questo numero al fatto del giorno: la rinuncia di Denver ad organizzare le Olimpiadi invernali del 1976. La notizia ha ovviamente destato scalpore con relativi commenti e considerazioni sulla stampa sportiva e non. In realtà la notizia non è giunta del tutto inaspettata poiché «avvisaglie» di un percorso piuttosto travagliato del progetto olimpico avviato dalla città di Denver erano già presenti da tempo e la stampa

americana ne era già a conoscenza (vedi articolo di Sport Illustrated del 1971). La cronistoria che ha portato a questo risultato - unico nella storia delle Olimpiadi invernali ed estive, se si eccetta il periodo bellico 1939-1945 - è raccontata con dovizia di particolari dalla stampa americana, per ovvii motivi più attenti e interessata all'argomento. Le ragioni del fallimento del progetto «Denver 76» sono tuttavia di un certo interesse poiché anche da

gli errori altrui si può sempre imparare qualcosa. E' infatti sintomatico che il presidente della FISI Vaghi predichi estrema cautela alle stazioni invernali italiane che hanno mostrato interesse a sostituirsi a Denver nell'organizzazione delle Olimpiadi 1976. La stessa cautela che mostra il CIO nell'avviare il processo di sostituzione di Denver con altra città per non rischiare di ripetere gli errori commessi con la candidatura di Denver.

IL RIFIUTO DI DENVER

Fra Trento e Bolzano è improvvisamente scoppiata una guerra, impropriamente definita « delle Olimpiadi » e più esattamente dei Giochi Olimpici invernali ». Vediamone la nascita e gli sviluppi, a cominciare dal prologo che immette nel conflitto un terzo belligerante: Cortina d'Ampezzo. Il prologo, a sipario ancora chiuso, è andato in fumo nel momento in cui si è cominciato ad avvertire il vento di fronda dei cittadini di Denver i quali non volevano che i loro soldi servissero a sovvenzionare una manifestazione sportiva, della quale essi non avvertivano la necessità. La prima a fiutare il vento è stata appunto Cortina. La quale Cortina, forse avendo cominciato a capire che non si può vivere in eterno nell'alone pubblicitario suscitato dai Giochi del 1956 (Giochi che costarono un'inezia rispetto alle cifre che volano attualmente, e che allora la popolazione cortinese non voleva), inviò all'assemblea di Monaco del Comitato Internazionale Olimpico e contemporaneamente all'avvocato Onesti un telegramma, il cui contenuto era olimpicamente puerile. Informava difatti i membri dell'autorevole consesso di « essere disponibile per i Giochi ». Un telegramma del genere equivale all'atto di un pescatore che immette nell'acqua un amo privo di qualsiasi esca: è chiaro che il pesce non abbocca. Un telegramma del genere significa in parole povere: Cortina è « disponibile », ha buona volontà, ma tutto il resto deve essere ancora trovato. Ergo, che valore ha un simile prologo secondo la prassi olimpica? Niente. Zero assoluto.

Passa un po' di tempo; e la situazione di Denver diviene sempre più pesante. Improvvisamente Trento parte all'attacco; e comunica alla stampa la sua candidatu-

ra ufficiale per i Giochi del 1980 ed eventualmente per la sostituzione di Denver. Cosa conta questa dichiarazione ai fini della prassi olimpica? Zero. Ma è sufficiente a scatenare la reazione della Valgardena e particolarmente di Tschuky Kerschbaumer, che si dimette clamorosamente dal suo ruolo direttivo della « Tre-3 », accusando Trento di « slealtà sportiva » e addirittura di « plagio »; la qual cosa dimostra, a mio avviso, che anche Tschuky non è molto versato nei problemi olimpici. Se lo fosse, si sarebbe astenuto dal compiere questo gesto plateale, basato su una protesta di nessun fondamento giuridico. Perché « slealtà sportiva »? Trento fa i propri interessi, come la Valgardena e Cortina fanno i propri. Perché « plagio »? Trento non ha copiato proprio nulla, prima di tutto perché i gardenesi non avevano dato nessuna comunicazione, né ufficiale, né ufficiosa, delle loro intenzioni, se non — a quanto si afferma alla loro amministrazione provinciale ed in secondo luogo perché l'eventuale presentatore di una prima candidatura potrebbe accusare di plagio tutti coloro che presentano le successive. Calma, amico Kerschbaumer, e non perdere la bussola, perché le possibilità gardenesi sono ancora esattamente eguali a quelle trentine (in campo olimpico non esistono diritti di precedenza) sempre che Bolzano lo voglia e lo possa. Dunque, la Valgardena può prendersela non con Trento, ma con la propria giunta provinciale, rea di non avere trasmesso al Comitato Olimpico Italiano una regolare proposta di candidatura. Ma, a prescindere dal fatto che tale mancata presentazione denota serietà dei dirigenti politici bolzanesi, i quali evidentemente vogliono prima

vedere chiaro nel problema basilare, che è quello dei finanziamenti, è tuttora in tempo per presentarla. Ripeto, non esiste alcun diritto di precedenza. Nel frattempo, Cortina ha inviato un altro telegramma, stavolta solo al presidente Onesti, ribadendo la propria « disponibilità ». Che valore ha, questo secondo telegramma? Non ha valore. La prima mossa giusta l'ha compiuta Trento. Mi risulta difatti che il Comitato Olimpico Italiano ha ricevuto una regolare domanda, firmata dal presidente della giunta provinciale ed accompagnata dal prescritto « questionario », nel quale risulterebbe - a quanto mi consta che Trento afferma di avere già la garantita disponibilità di tutto il denaro occorrente. Alla Valgardena, e quindi anche a Cortina, non resta che fare altrettanto: i loro presunti diritti sono ancora incontaminati.

Circa la serietà della candidatura di Cortina ho però qualche dubbio; e lo dico senza peli sulla lingua. I due telegrammi di Renzo Menardi non possono avere altro significato se non quello che Cortina è disponibile per i Giochi, purché qualcuno le dia i soldi per organizzarli. Forse pensa di poter allestire i Giochi a spese del Coni, come avvenne nel 1956. Se è così, si disilluda. Al Foro Italico, un'idea simile non trova alloggio nemmeno in anticamera. Per due motivi. Uno essenziale: il Coni non dispone attualmente dei pesanti mezzi necessari; ma anche il secondo è rilevante, in quanto il nostro massimo Ente sportivo ritiene di aver abbondantemente assolto il suo compito di diffusione dell'idea olimpica nel nostro Paese, mediante l'organizzazione dei passati Giochi di Cortina e di Roma. Adesso il denaro serve per cose molto più (segue a pag. 11)

(segue da pag. 10) importanti e di interesse totale per le esigenze sportive dell'intero popolo italiano. Menardi pensa che Cortina abbia già le attrezzature necessarie, o quasi. Anche qui sarebbe fuori strada. Il Palazzo del Ghiaccio cortinese è già superato; non tanto per la capienza, quanto perché le attuali norme internazionali esigono un impianto coperto. Cortina non ha la pista per il pattinaggio di velocità, che dovrebbe essere ricostruita «ex-novo». I trampolini per il salto debbono essere due: e quello esistente, l'Olimpia, è già discutibile come trampolino minore, quello cosiddetto dei 70 metri; dovrebbe essere potenziato e si dovrebbe costruire, nuovo di zecca, quello dei 90 metri, cioè il più importante. Manca il secondo impianto, di ghiaccio artificiale, per l'hockey. E la pista degli slittini? Richiede, da sola, una spesa di circa 700 milioni! Per tacere dell'aumentato numero dei concorrenti e quello, ahimé, non più contingentato, dei giornalisti, fatto che rischierebbe di lasciare senza alloggio... gli spettatori. L'elenco delle carenze non finisce qui; mi sono limitato a citare solamente le maggiori.

A conclusione di quanto fin qui detto, vediamo qual è la «vera» situazione in questo bailamme di notizie sbagliate. A confondere le idee, ci si sono messi anche dei colleghi, i quali hanno posto ai propri lettori quesiti di questo semplicissimo tenore:

«Olimpiadi del Trentino o dell'Alto Adige?». Il quesito deve invece essere riproposto questi termini: «Eventuale candidatura italiana ai Giochi Invernali, nel Trentino o nell'Alto Adige? La prassi vuole che il Comitato Olimpico Nazionale, laddove vi siano più richieste da parte di città dello stesso paese, debba presentare una sola candidatura. Quindi, sarà il Coni a scegliere, qualora le richieste ufficiali cioè domande corredate di perfetti piani tecnici ed economici e non semplici telegrammi o comunicazioni ai giornali - siano più di una. È ovvio che, a parità di condizioni, il Coni potrà essere influenzato da interventi politici; ma questi sono affari che non ci riguardano.

Una volta scelta la località italiana di cui inoltrare la candidatura ufficiale - la chiameremo Tre.Gar.Co. per non scontentare nessuno - questa designazione potrà essere esaminata dal Comitato Olimpico Internazionale per quanto riguarda i Giochi 1980. Per tale presentazione, non dimentichiamo, ci sono ancora due anni di tempo! Per quelli del 1976. Bisogna aspettare anzitutto di conoscere quale sarà la decisione dell'ente internazionale in merito alla sostituzione di Denver, dopo che il comitato organizzatore della capitale del Colorado avrà presentato una dichiarazione di rinuncia ufficiale, il referendum negativo essendo determinante ma non sufficiente; difatti

tale comitato potrebbe avere una possibilità, sia pure ipotetica, di reperire fondi privati. Giunta questa rinuncia ufficiale, alla commissione esecutiva del Comitato Olimpico Internazionale si presentano due possibilità:

1) riaprire la competizione limitatamente ai centri che furono battuti da Denver; ed in questo caso, dopo accertamento se Sion, Tampere e Vancouver abbiano ancora voglia di cimentarsi;

2) riaprire la competizione senza limitazioni di sorta; ed è probabile che in tal caso la candidatura di... Tre.Gar.Co. abbia una vita tutt'altro che facile, se sono vere le voci che corrono circa le intenzioni di molte località di grossa rinomanza e già provata capacità organizzativa olimpica: leggi Lake Placid, Saint Moritz, Garmisch, Grenoble, per tacere di Are, nonché delle resipiscenti Sion, Tampere e Vancouver. Con tutti questi cani intorno all'osso, non so proprio quale percentuale di possibilità potrebbe essere attribuita alla nostra Tre.Gar.Co. Bisogna quindi, se si vuole avere una minima probabilità di riuscita, fare le cose molto seriamente e non nello spirito di una rissa regionale: Trento ha cominciato a fare un passo giusto, Bolzano ed eventualmente Cortina facciano altrettanto, senza abbassarsi o cercare di danneggiarsi reciprocamente. Ognuno giochi le sue carte in maniera leale e corretta.

Nevesport 16 novembre 1972

Vaghi: E' rischiosa una candidatura italiana

MILANO, 10. Il presidente della Federazione italiana sport invernali, Omero Vaghi si è incontrato questa sera al Circolo della Stampa con i giornalisti. Il primo argomento affrontato è stato quello riguardante Gustavo Thoeni, a proposito di una sua fotografia apparsa, a scopo pubblicitario, su un opuscolo. A questo proposito è in corso una vertenza giudiziaria, poiché l'atleta ha citato in giudi-

zio la casa editrice, sostenendo di non avere autorizzato la pubblicazione della fotografia. La Federazione è in attesa della sentenza che verrà pronunciata. Si è parlato quindi delle atlete azzurre Matous e Quaglia, recentemente passate in forza alla Repubblica di San Marino. Il presidente Vaghi ha affermato che le due atlete sono sempre state assistite dalla FISJ, con la quale non sono mai esistiti motivi di contrasto, ed ha aggiunto che si sono allontanate senza fornire alcuna spiegazione neppure quando sono state sollecitate con lettera raccomandata. Ha detto poi che neppure con i

dirigenti sportivi responsabili di San Marino è stato possibile un incontro.

Circa le prossime Olimpiadi del 1976, il presidente Vaghi ha ritenuto rischioso porre attualmente una candidatura dell'Italia, considerando il tempo necessario ai problemi organizzativi e sottolineando che esistono anche priorità da parte di altri Paesi. Secondo il presidente è forse più opportuno pensare ad organizzare i Giochi Olimpici Invernali nel 1980.

Corriere dello Sport 11 novembre 1972



The Story of the Olympics

Denver 76 - la storia

Politica, ambientalismo, atletica e volontà popolare nel Colorado degli anni '70

Denver rimane l'unica città a rifiutare di ospitare le Olimpiadi dopo essere stata selezionata dal CIO

“Area sciistica degli USA”

L'idea di ospitare le Olimpiadi in Colorado iniziò alla fine degli anni '40 e alla metà degli anni '50 con Colorado Springs e Aspen che unirono le forze per cercare di ottenere i Giochi olimpici invernali del 1956 e successivamente del 1960. Non c'era abbastanza supporto per queste offerte, ma sembra che questo fosse il germe dell'idea. Il Colorado ha ospitato diverse gare internazionali di sci negli anni '50 che hanno portato una grande quantità di turismo e attenzione nell'area. Negli anni '60, i leader dell'industria dello sci promossero il Colorado come "Ski Country USA". Perché non provare a organizzare in Colorado il più grande evento sportivo invernale del mondo? Il tre volte governatore del Colorado, John Love, menzionò l'idea di candidarsi per le Olimpiadi invernali del 1976 in un discorso del 1963 che tenne a Colorado Springs. L'anno successivo, Denver annunciò ufficialmente la sua inten-

zione di fare un'offerta durante i giochi olimpici invernali del 1964 a Innsbruck, in Austria.

Offerta per i Giochi

Portare Denver da "Ski Country USA" a "Olympic Host City" non

è stata un'impresa da poco. Richiedeva la volontà di organizzare un evento così imponente insieme al sostegno dei più alti livelli dell'industria, della politica e della società. A metà degli anni '60, la Commissione Olimpica del Colorado (COC) fu formata da un gruppo di imprenditori intera-



Un articolo da The Vail Trail nel 1967 che mostra un membro del DOC e il loro logo originale

mente bianchi e interamente ricchi, tra cui un editore di riviste, un dirigente della United Airlines, il presidente di Vail Associates, il sindaco di Denver e il capo di un'azienda aerospaziale. Poco dopo, è stato formato il Comitato Organizzatore di Denver (DOC) con altri membri dell'élite sociale, tra cui due dirigenti di banca, uno sviluppatore di una stazione sciistica e il proprietario di un conglomerato industriale, zucchero e cemento.

Insieme, il COC e il DOC hanno scelto Denver come città candidata ufficiale del Colorado e hanno commissionato la produzione di materiale promozionale. Hanno saggiamente scelto Unimark International (fondata, fra gli altri, dall'architetto e designer italiano Massimo Vignelli) per progettare il logo, i materiali, i film, i libri di proposta e la mostra per convincere il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) che Denver era la scelta migliore per ospitare i giochi. Alla fine del 1967, Denver fu scelta dal Comitato Olimpico degli Stati Uniti come città candidata ufficiale per gli Stati Uniti. Poco dopo, il corteggiamento del CIO iniziò sul serio, con i membri DOC che si incontrarono con loro alle Olimpiadi di Grenoble, Francia e Città del Messico, nel 1968. Anni di pianificazione, speranza e organizzazione si sono uniti nei membri del DOC che hanno lanciato Denver al CIO ad Amsterdam, Paesi Bassi, l'11 maggio 1970. In competizione con Sion, Svizzera; Tampere, Finlandia; e Vancouver, Canada, Denver è stato il vincitore finale ed è diventato la selezione ufficiale per i Giochi Olimpici Invernali del 1976 il giorno successivo. Ora, il duro lavoro stava davvero per iniziare.

Sorgono problemi

Quando nel 1967 fu annunciato che Denver era la città scelta per la candidatura degli Stati Uniti, l'approvazione pubblica sembrò alta. Ma quando le spese si sono accumulate e sono emersi dettagli su ciò che era richiesto sia fi-



I membri del DOC mostrano i loro manifesti di offerta all'aeroporto mentre si preparano a volare a Città del Messico per i Giochi olimpici estivi del 1968

nanziariamente che in nuove infrastrutture, le persone hanno iniziato a fare più domande.

La città di Evergreen, appena ad ovest di Denver, era stata progettata come location per molti degli eventi di sci nordico, anche se non esistevano edifici, piste da sci o impianti sportivi. Quando i residenti hanno iniziato a conoscere i piani, che includevano la costruzione di una pista di sci di fondo che avrebbe letteralmente attraversato le recinzioni di proprietà private e un parcheggio della scuola, è sorta l'opposizione. Hanno creato un'organizzazione per combattere le Olimpiadi chiamata Protect Our Mountain Environment (POME). Quando gli studi ambientali e climatici sono stati completati, è diventato evidente il piccolo ma molto importante dettaglio che a Evergreen non nevicava abbastanza nei mesi invernali per sciare. Indipendentemente da ciò, gli organizzatori hanno semplicemente annunciato che avrebbero prodotto la neve, nonostante aumentasse notevolmente il costo degli eventi. Nel 1969, il 61% dei residenti di Evergreen era contrario a che la loro tranquilla e ricca città fosse disturbata dalla costruzione di trampolini, parcheggi e piste da bob che avrebbero cambiato in modo permanente la loro comunità molto tempo dopo la fine dei giochi.

Sci alpino senza neve

Nella presentazione ufficiale al CIO, Denver ha promesso che tutti gli eventi si sarebbero svolti a 45 minuti di auto dal Villaggio Olimpico della Denver University, vicino al centro. Per far sì che ciò accadesse, l'organizzazione ha scelto il monte Sniktau vicino al bacino di Loveland per gli eventi alpini. Questa è stata una scelta estremamente ottimista, se non volutamente ignorante, poiché la montagna è nota per i suoi pendii ripidi, i venti forti e, beh, la mancanza di qualsiasi tipo di terreno sciabile. Essendo sul lato orientale del Continental Divide, in genere c'è meno neve all'anno che a ovest del Divide e in poche parole: se il monte Sniktau fosse un buon posto per una stazione sciistica, sarebbe già stato sviluppato molto prima delle Olimpiadi. Nel 1970-71, il DOC accettò finalmente la realtà che Evergreen e Mt. Sniktau non potevano e non sarebbero stati buoni luoghi per gli eventi. Hanno quindi spostato l'attenzione su Avon (90 miglia di distanza, vicino a Vail/Beaver Creek) per gli eventi alpini e Steamboat Springs (150 miglia di distanza) per gli eventi nordici. Ora, molti degli eventi sarebbero stati organizzati lontano da Denver. Questo nuovo piano fu presentato e venduto al CIO in un rapporto del maggio 1972 e ap-

provato durante le Olimpiadi invernali del 1972 a Sapporo, in Giappone.

Tutto è politico

Con l'opposizione in crescita e i residenti del Colorado che si sentivano esclusi dal processo, il Comitato Olimpico di Denver ha continuato ad andare avanti, supponendo che la resistenza alle Olimpiadi provenisse da una piccola, sebbene esplicita, minoranza che non credeva in una visione pro-crescita per il Colorado. Presto avrebbero scoperto quanto si sbagliavano. Un gruppo con sede a Boulder, i Citizens for Colorado's Future (CCF), è stato il più grande avversario delle Olimpiadi. Avviati dai ricercatori dell'Università del Colorado, hanno studiato l'impatto dell'ospitare i giochi e hanno scoperto che ci sarebbe un impatto ambientale significativo e l'esaurimento delle foreste se le strutture e le piste fossero costruite. Nel frattempo, i rappresentanti dello Stato del Colorado Robert Jackson e Richard Lamm hanno visto un'opportunità politica e hanno dichiarato la loro opposizione tentando di introdurre progetti di legge nella legislatura dello stato del Colorado per tagliare i finanziamenti. Quando questi tentativi fallirono, il CCF iniziò a raccogliere firme per un referendum sul ballottaggio del novembre 1972 per negare ulteriore sostegno finanziario ai giochi. A causa del clamore del voto imminente e della paura di rimanere bloccati con l'intero costo dei giochi, il Comitato interno del Senato degli Stati Uniti ha dichiarato che avrebbe trattenuto i finanziamenti federali per i giochi di Denver se i residenti avessero votato per bloccare i finanziamenti statali. Ciò significava che se il referendum fosse passato a novembre, non ci sarebbe stato modo di pagare i giochi che continuavano a crescere in termini di costi stimati. Un tentativo dell'ultimo minuto da parte del comitato organizzatore di sostenere il sostegno ai giochi includeva un blitz mediatico di articoli di giornale, pubblicità e cartelloni



pubblicitari per persuadere gli elettori del vantaggio economico e del prestigio internazionale che insistevano sarebbe venuto dall'ospitare i giochi. Presto sarebbe stato dimostrato che era troppo poco, troppo tardi.

Il voto

Il 7 novembre 1972 gli elettori del Colorado andarono alle urne per votare l'Iniziativa 8 per modificare la costituzione dello Stato del Colorado. Questo emendamento formulato in modo goffo (in cui un voto "No" significava "Sì, voglio le Olimpiadi" e un voto "Sì" significava "No, sono contro le Olimpiadi") ha vietato qualsiasi tassa o ulteriore finanziamento per le Olimpiadi da la tesoreria dello Stato. L'emendamento è passato con una maggioranza del 59,4%, scioccando il DOC e gli organizzatori olimpici. Il 15 novembre, il Comitato organizzatore olimpico di Denver ha notificato al CIO il ritiro dall'ospitare i giochi, diventando l'unica città

(fino ad oggi) a rifiutare le Olimpiadi dopo essere stata selezionata.

I fattori di sconfitta

Citando uno dei giornali alternativi dell'epoca, The Straight Creek Journal ha riassunto la sconfitta in un articolo intitolato "Yes, We Have No Olympics": "Le solite spiegazioni offerte per il consumo nazionale implicavano tre fattori: la paura di tasse più alte, la paura del danno ambientale e la paura che i giochi avrebbero alimentato la crescita della popolazione... Questo era un problema che aveva qualcosa per tutti. Se non ti piaceva il Governatore o il Sindaco o la Grande Impresa, potevi votare contro le Olimpiadi". Alla fine, l'incapacità di ottenere un sostegno sufficiente per le Olimpiadi ricade sulle spalle dello stesso Comitato Olimpico di Denver. Fin dall'inizio, il DOC è stato istituito dai più grandi mediatori di potere politico e affaristico dell'epoca e

credevano con arroganza di sapere cosa fosse meglio per la città e lo stato. Inoltre, il denaro è stato speso generosamente e senza un'adeguata supervisione. Preparare e vincere l'offerta è costato ai contribuenti oltre \$ 750.000 e le stime per ospitare i giochi sono passate da \$ 5 milioni a \$ 40 milioni. Questo approccio "dall'alto verso il basso" con un costante impulso alla crescita economica e al turismo non si adattava bene a molti abitanti del Colorado all'epoca. Molte persone sentivano che le Olimpiadi venivano spinte in gola e le loro preoccupazioni per gli impatti ambientali e l'iper-crescita venivano ignorate.

Cronologia degli eventi

Aprile 1949: primi tentativi di ospitare le Olimpiadi invernali in Colorado quando Colorado Springs e Aspen fanno uno sforzo congiunto per i giochi del 1956 e del 1960

Primi anni '60: i leader dell'industria dello sci si rivolgono al go-

vernatore John Love per portare le Olimpiadi in Colorado

1963: il governatore John Love menziona l'organizzazione dei giochi in un discorso pronunciato a Colorado Springs

1964: Viene costituita la Commissione Olimpica del Colorado (COC).

Marzo 1966: l'Assemblea generale del Colorado stanza \$ 25.000 per il COC, che impiega l'Istituto di ricerca dell'Università di Denver per fare uno studio sulla messa in scena dei XII Giochi olimpici invernali

Dicembre 1967: Denver batte Salt Lake City, Seattle e Lake Placid per diventare la città candidata ufficiale degli Stati Uniti

Maggio 1970: presentazione ufficiale al CIO ad Amsterdam, Denver viene selezionata per ospitare le Olimpiadi invernali del 1976

1971: sorgono problemi con le

località pianificate e la mancanza di neve o infrastrutture adeguate a Evergreen e Mt. Sniktau

Febbraio 1972: eventi alpini trasferiti ad Avon/Vail; Gli eventi nordici si spostarono a Steamboat Springs

Aprile 1972: viene proposto un emendamento costituzionale del Colorado che limita il finanziamento totale per i giochi olimpici

7 novembre 1972: gli elettori del Colorado approvano l'emendamento che taglia ulteriori finanziamenti per i giochi

15 novembre 1972: Denver notifica al CIO il ritiro dall'ospitare i giochi

Febbraio 1973: il CIO rifiuta i tentativi americani dell'ultimo minuto e assegna a Innsbruck, in Austria, le Olimpiadi invernali del 1976

Materiale tratto dal sito: <https://realdougwilson.com/writing/denver-76-part-one-the-story>



Denver U.S. Candidate for the XII Winter Olympic Games 1976

Questo poster è stato realizzato dall'ufficio di Unimark International di Denver ; l'agenzia di design che Vignelli e altri cinque soci hanno fondato nel 1965, e questo poster era solo una piccola parte di un sistema di design molto più grande per vincere la gara olimpica.

Il logo e il manifesto

Il logo è perfetto in ogni modo. È facile da leggere, facile da replicare e facile da identificare a distanza. Non ci sono informazioni su chi abbia progettato specificamente il logo Denver 76, ma por-

ta tutti i tratti distintivi delle filosofie di design di Unimark: semplicità, colori accattivanti e font Helvetica. Unimark è stato assunto per creare tutti i materiali, le mostre, i film e i piani per la candidatura olimpica, il che non è stato un compito facile. Questa sfida ha richiesto l'intero ufficio

Denver

United States Candidate for the XII Winter Olympic Games 1976

Denver

United States Candidate for the XII Winter Olympic Games 1976

Denver

United States Candidate for the XII Winter Olympic Games 1976



Il poster di Denver 76: prove colore Immagine Centro Studi Design Vignelli)

DENVER 76 Denver U.S. Candidate for the XII Winter Olympic Games 1976

Elements of Identification Mark
The identification mark consists of the Denver Olympic Committee Symbol and the typographical signature "Denver U.S. Candidate for the XII Winter Olympic Games 1976." The symbol and the signature will always appear together in either of two versions as shown to the left.

The identification mark is not to be cropped or obstructed in any way. On no account will the mark be altered proportionally to suit particular situations.

Color Standards

Red IPI CF/r/00	Red IPI CF/r/00
Blue IPI CF/1cb/00	Blue IPI CF/1cb/00

Black and White Reproduction.
The identification mark will be used solid, positive, or negative in black and white reproduction. No screens may be used on any part of the mark.

The mark may also be used in the original color of the material where fretted out or cast, engraved, stamped or woven, etc., but only with approval of:
Denver Organizing Committee for the 1976 Winter Olympics, Inc.
Suite 312, 1390 Logan Street
Denver, Colorado 80203

Color Reproduction.
The standard colors of the Denver Olympic Committee are:
Blue IPI CF/1cb/00
Red IPI CF/r/00
The symbol must always appear in the same color division as shown, but the signature may be black, red, or blue.

Reproduction proofs are provided on the following page. Minimum reproduction size signature is 8 pt., maximum 24 pt. Any size in between may be used.

Reproduction Proofs

"Norme per l'uso del marchio di identificazione" ovvero, la guida ufficiale all'uso del logo (Immagine Centro Studi Design Vignelli)

di Denver insieme a molte persone degli altri uffici Unimark. Il poster ufficiale è stato creato da John Rieben e Guenther Tetz (che lavoravano nell'ufficio Unimark di Chicago) e probabilmente ne sono state stampate molte

centinaia (se non migliaia). Non si può dire con certezza, ma si immagina che questi poster siano stati affissi in tutta Denver per aiutare a promuovere la candidatura olimpica.

Brochure, opuscoli e berretti

Oltre ai libri e ai poster delle offerte, Unimark ha progettato molti altri materiali a supporto dell'offerta. Poiché non ho visto questi opuscoli di persona, non



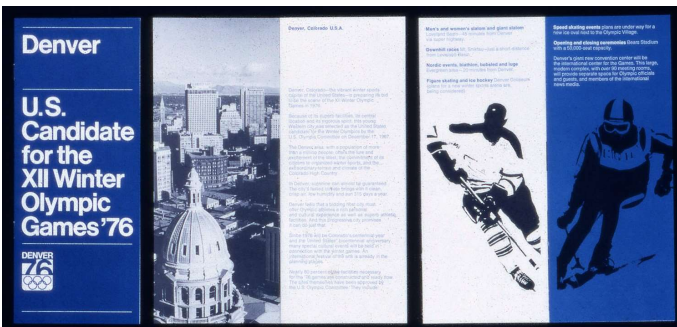
Cappellino con logo Denver 76



Libretto del bollettino internazionale



La spilla ufficiale di Denver 76 con la triste frase "The Winter Olympics that Never Happened",



Brochure promozionale della candidatura

so cosa siano i "Bollettini Internazionali" o cosa contengano, ma vale la pena condividere solo i disegni della copertina. Altri gadgets, come nella migliore delle tradizioni di questi casi, furono prodotti e distribuiti ma molti rimasero, ovviamente invenduti.



La Brochure di presentazione include fotografie intese a dare una "atmosfera" a Denver (Immagine del Vignelli Center for Design Studies)

SPECIAL REPORT

Will Colorado scrap its own 1976 Olympics?



Richard Lamm, uno dei leader della lotta contro le Olimpiadi del Colorado, discute la sua causa a un pranzo del Lions Club di Denver. Dietro di lui, in attesa di un'occasione per confutare, c'è Henry Kimbrough del Comitato Olimpico di Denver.

Sarà il Colorado a rottamare le sue Olimpiadi del 1976?

Il movimento olimpico, travolto già quest'anno per la tragedia a Monaco, dovrà affrontare un altro colpo al suo spirito la prossima settimana, quando gli elettori del Colorado andranno alle urne. In ballo ci sarà il futuro dei Giochi invernali del 1976, assegnati a Denver oltre due anni fa. Se il referendum pubblico passa - e le sue possibilità sono valutate al 50-50 - taglierà tutti i futuri fondi statali per le Olimpiadi e interromperà automaticamente i finanziamenti federali. I funzionari di Denver ammettono che non avrebbero altra scelta che restituire i loro Giochi al Comitato Olimpico Internazionale per essere riassegnati a qualche altro paese. *"Sarebbe la peggiore disgrazia internazionale nella storia americana", afferma Don Magarrell, ex membro del Comitato organizzatore olimpico di Denver. Il sindaco William McNichols sostiene che "la gente del Colorado dovrebbe convivere con questa vergogna per il resto della propria vita". Ma il dibattito durato un anno ha costretto i coloradiani a riflettere intensamente sul futuro dell'ambiente del loro stato. Le Olimpiadi invernali sono state attratte da ciò che è buono in Colorado: alcune delle migliori piste da sci del mondo, paesaggi magnifici, abbondante spazio. Ma molte persone ora li vedono come un simbolico «cattivo» che porta più di ciò che pensano sia cattivo: più persone, più macchine, più crescita. Come dicono gli adesivi per paraurti, "Non californicare il Colorado".*

Il Comitato Olimpico Internazionale ha assegnato i Giochi a Denver nel maggio 1970, dopo un lavoro di convincimento astuto e costante che è stato però «sporcato» da false dichiarazioni. I funzionari di Denver hanno affermato di poter organizzare i Giochi per soli 14 milioni di dollari, poiché "l'80%" delle strutture era già stato costruito. La stima ora è di 35 milioni di dollari e rimarrà valida fino a dopo le elezioni. Un costoso "Bid Book" in due volumi prometteva che tutti i siti avrebbero soddisfatto i requisiti olimpici trovandosi a un'ora di macchina da Denver. Una foto inviata del percorso di sci alpino proposto sul monte Sniktau aveva la neve aerografata sui punti calvi.

Tornando a casa con il premio, i funzionari del Colorado hanno ricevuto un benvenuto da eroe. Il presidente della Camera di commercio di Denver ha fatto le fusa: "Siamo riconosciuti come una grande città". Ma presto l'euforia in tutto lo stato iniziò a sgretolarsi in rabbia, sfiducia e imbarazzo.

I residenti di Evergreen, un sobborgo ai piedi delle colline di Denver, hanno appreso che gli eventi nordici (salto, sci di fondo e biathlon) erano in programma nella loro zona. Hanno anche appreso che i campi da sci larghi otto piedi sono stati mappati attraverso le loro scuole e cortili. Con rabbia, i cittadini hanno sottolineato che la loro città si trova sul versante orientale delle Montagne Rocciose, dove la neve cade raramente a febbraio. I funzionari olimpici castigati hanno finalmente localizzato gli eventi nordici a Steamboat Springs, un duro viaggio di 156 miglia da Denver.

Nel frattempo, lo sci alpino ha dovuto essere spostato dal monte Sniktau quando gli studi hanno rivelato che il terreno inferiore della montagna era così infido che sarebbe stato inutile come stazione sciistica post-olimpica. Gli interessi privati stanno ora sviluppando tutti i percorsi alpini ad Avon, vicino a Vail, che dista un centinaio di miglia da Denver.

Le forze antiolimpiche, che si fanno chiamare Citizens for Colorado's Future (CCF), hanno aperto il quartier generale in una vecchia casa di legno a Denver a marzo e hanno raccolto facilmente 77.392 firme per imporre il destino delle Olimpiadi al ballottaggio. Sostengono che i costi olimpici sono stati notevolmente sottovalutati e i benefici sopravvalutati. Gli unici a trarne profitto, dice il Rappresentante di Stato Dick Lamm, uno dei fondatori di CCF, saranno "dirigenti di compagnie aeree, dirigenti di hotel e promotori di terreni". Infatti, delle circa 140 persone coinvolte nei vari Den-

dei comitati olimpici, 69 sono presidenti o consiglieri di amministrazione di corporazioni e al-

meno 60 sono milionari. "Quasi tutti quelli che traggono profitto da una folla sono lì", ha detto un politico di Boulder.

Anche se l'opposizione è al vertice con l'élite economica e finanziaria del Colorado, il CCF a corto di personale e sottofinanziato potrebbe farli fuori. "La gente è stanca che la Camera di Commercio gestisca questo stato", sostiene Lamm. "Sono stufo della campagna 'Vendi Colorado'. La gente sta iniziando a rendersi conto che 'grande' e 'buono' non sono necessariamente la stessa cosa".

I funzionari olimpici sostengono che i costi per i Giochi di Denver avranno un tetto di 35 milioni di dollari, con solo 5 milioni di dollari provenienti da fondi statali, circa 16 milioni di dollari dal governo federale e il resto dalle entrate televisive e di ammissione, oltre alla vendita di monete commemorative e souvenir. "Gli americani sono i maggiori compratori di spazzatura al mondo", afferma Henry Kimbrough, uno dei principali portavoce olimpici. Se, per motivi impreveduti, serviranno più soldi, Kimbrough sostiene che "non arriveranno dai contribuenti del Colorado. Faremo scorciate e ci accontenteremo di quello che abbiamo o ci occuperemo di affari privati". E aggiunge: "Uccidere le Olimpiadi non eliminerà il problema della crescita. Dobbiamo usare le Olimpiadi come strumento per concentrarci su questi problemi".

Anche se le Olimpiadi sopravvivranno al voto della prossima settimana, il CCF ha salvato il Comitato Olimpico di Denver da molti futuri imbarazzi e milioni di dollari in strutture inutili. Il prezzo di Denver potrebbe, infatti, scendere sotto i 50 milioni di dollari, in parte a causa della decisione di non costruire una pista da bob per quattro da 1,5 milioni di dollari.

"Le Olimpiadi sono ovviamente un promotore della crescita", afferma Lamm. "Chi ha mai sentito parlare di Sapporo prima delle Olimpiadi di quest'anno in Giappone?" Il suo gruppo crede che l'ultima cosa di cui il Colorado ha

bisogno sia più promozione e più crescita. "Perché spendere milioni per vendere uno stato che è già stato sconsideratamente ipervenduto?" chiede Lamm.

"Non credo che le Olimpiadi genereranno il tipo di problema di crescita che Lamm teme", sostiene Kimbrough. Il Colorado ha già 7,5 milioni di turisti all'anno e per le Olimpiadi si prevede solo da 600.000 a 900.000 presenze totali. Il comitato olimpico prevede di vendere il 75% dei suoi biglietti ai cittadini del Colorado. Per quanto riguarda i costi eventuali, il fatto che Denver debba solo costruire un'arena per il pattinaggio di velocità (preventivo di 6,8 milioni di dollari), un campo da slittino ai piedi di Denver (stima di 3 milioni di dollari) e i siti nordici (2,2 milioni di dollari) dovrebbe impedire qualsiasi rialzo impreveduto dei costi. «Ma l'aspetto più deprimente delle Olimpiadi di Denver potrebbe non essere affatto il denaro. Lo sci alpino, l'evento glamour, sarà a due ore di auto da Denver. Tutti gli eventi nordici, incluso il famoso ed emozionante salto con gli sci, saranno a quattro ore e mezza di guida e due passi di montagna a Steamboat Springs. Anche se gli autobus sono attrezzati, i residenti di Denver, per non parlare dei turisti, difficilmente possono essere rallegrati da quel tipo di logistica invernale.

Nel frattempo, la retorica corre forte. Il Governatore John Love parla del "potere dell'ideale olimpico come veicolo di pace nel mondo" e di come "il Colorado può trarne grandi benefici mentre aiuta a far progredire la fratellanza degli uomini". Ma non tutte le frasi sono vuote. C'è davvero una questione di "orgoglio e onore" qui fuori dove l'orgoglio occidentale e l'onore di una stretta di mano significano ancora qualcosa. Mai in tutta la storia delle Olimpiadi una città ha fatto un'offerta e ha vinto il diritto di organizzare i Giochi, e poi ha cambiato idea.

SKIING / Roger Rapoport

Sports Illustrated
FEBRUARY 12, 1977 60 CENTS

Olympian snafu at Sniktau

"Casino" olimpico a Sniktau

When Denver set out to snare the 1976 Winter Games, it picked a site that now seems to be deficient in several elements—including snow

Per la cronaca, le cose hanno cominciato a farsi un po' tese a Denver lo scorso maggio, dopo che il comitato olimpico della città di Denver è tornato da Amsterdam con il grande premio: i Giochi invernali del 1976. Questo è ciò che voleva Denver; c'è stato un periodo immerso nella dolce aura del successo, le congratulazioni sono state fatte tutt'intorno e l'orgoglio civico è stato debitamente salutato. Ma ora, nove mesi dopo e cinque anni prima delle Olimpiadi, le cose sono in un «meraviglioso pasticcio.»

Tutto coinvolge il Continental Divide [Nella geografia del Nord America, il Continental Divide è lo spartiacque che divide il bacino idrografico dei fiumi che finiscono nell'Oceano Atlantico (e nel Mar Glaciale Artico) da quello dei fiumi che finiscono nell'Oceano Pacifico. Il versante orientale si affaccia sull'immenso bacino fluviale del Missouri ed a sud fino al Rio Grande. Il versante occidentale o pacifico comprende il Gran Bacino ed i bacini dello Snake e del Colorado. nda], quella catena accidentata di montagne che forma la spina dorsale dell'America. Le buone piste e le ambientazioni, la favolosa neve per la quale il Colorado è famoso - le condizioni perfette per una super Olimpiade - si trovano sulle pendici occidentali dello spartiacque. Denver, sfortunatamente, si trova sul versante orientale, dove è noto che i residenti a febbraio raccolgono fiori .

E ora, assediato da tutte le parti dalle critiche, il Comitato Organizzatore di Denver affronta l'im-

barazzo di: 1) produrre neve per le piste di discesa, 2) forse tagliare fessure di otto piedi [circa 2 metri e mezzo nda] nelle recinzioni delle proprietà private per permettere il passaggio delle piste di sci di fondo, 3) demolire un'intera collina per i saltatori, 4) radunare folle di spettatori in luoghi minuscoli e 5) insegnare a tutti come pronunciare Sniktau (è snick-taw) [il monte che dovrebbe ospitare le piste dello sci alpino nda].

Questa situazione è nata perché il Comitato Olimpico Internazionale ha pensato al Colorado in termini di luoghi come Aspen, Vail, Winter Park e Steamboat Springs. E il comitato di Denver, pieno di comprensibile impazienza di ottenere i Giochi, ovviamente non ha sottolineato la parte relativa al Great Divide. Ora, tornati a casa, stanno decisamente patendo le pene dell'inferno per questo. Per ottenere i Giochi invernali, Denver ha dovuto promettere al CIO che avrebbe organizzato tutti gli eventi entro 45 minuti di auto dal Villaggio Olimpico della Denver University. La presentazione che mostrava questo layout era niente se non amatoriale. Denver ha proposto il Monte Sniktau come principale sito alpino, a 50 miglia dalla città. Sniktau risulta essere un pendio noto soprattutto agli scalatori, con un'area di base troppo ristretta per il parcheggio, un pendio mai utilizzato come area sciistica perché nessuno sviluppatore di aree sciistiche lo ha mai voluto e sul versante orientale delle Montagne Rocciose. Come dice Pete Wingle, un ufficiale del servizio forestale degli Stati Uniti

con sede a Denver, "Se tu ed io stessimo costruendo un comprensorio sciistico, non lo metteremmo a Sniktau.

"L'unico vantaggio della montagna", dice, "è che si trova a 45 minuti da Denver. Ma la copertura nevosa non è delle migliori, i venti possono diventare molto forti e non ci sarà molto terreno di base disponibile per la stampa, gli spettatori o parcheggio." Paul Hauk, un altro ufficiale del servizio forestale che ha contribuito a valutare i potenziali siti, avverte: "Sniktau ha un potenziale di utilizzo futuro limitato perché è praticamente tutto un terreno sciistico per sciatori molto esperti". Ciò è particolarmente negativo perché il comitato vorrebbe risparmiare denaro lasciando che un'azienda privata sviluppi Sniktau e lo gestisca dopo i Giochi. Un membro del comitato, Ted Farwell, dice: "Se non c'è un buon potenziale dopo l'uso, penso che dovremmo pensarci molto bene prima di svilupparlo per le Olimpiadi".

Ma lo Sniktau snafu [SNAFU è un'espressione gergale della lingua inglese, per indicare che qualcosa è andato male, come al solito. È l'acronimo della frase Situation Normal, All Fucked Up; a volte è usato il termine fouled al posto di fucked per rendere meno volgare l'espressione. La frase si può tradurre in italiano (lett. Situazione normale, tutto è fottuto). nda] è solo un antipasto. Il vero centro dell'opposizione alle Olimpiadi si trova a Evergreen, un sobborgo tranquillo, curato e benestante circondato da un parco a 20 miglia (circa 30 km) a est di Denver. I residenti qui sono scioccati dalla prospettiva che le loro proprietà vengano distrutte dai lavori olimpici. Per prima cosa, le piste olimpiche di sci di fondo sembrano attraversare le case di Evergreen e almeno una scuola. Ora, Norman Brown, un dirigente del marketing diventato vicepresidente del Comitato Organizzatore di Denver, afferma: "Alcuni cittadini di Evergreen si sono mostrati disgustati quando hanno visto le nostre

mappe che mostrano le piste di fondo che attraversano le loro case e la Wilmot Elementary School. In realtà, le piste sono solo otto piedi di larghezza [2 metri e mezzo nda] e non attraversano nessun edificio, solo i cortili e il cortile della scuola Wilmot. Solo alcune persone dovrebbero lasciarci fare delle aperture nei loro recinti."

Gli abitanti di Evergreen sono così furiosi per la proposta che hanno formato un gruppo rumoroso chiamato Protect Our Mountain Environment, Inc., e il professore di diritto in pensione e presidente del POME Vance Dittman afferma: "Non è solo che vogliamo proteggere l'ambiente locale dal bulldozer e parcheggi. Siamo semplicemente convinti che il Colorado sarebbe lo zimbello del mondo se tentasse di organizzare qui gli eventi olimpici a febbraio. La nostra massima giornaliera media in quel periodo dell'anno è di circa 45° [circa +7 gradi Celsius nda] e in alcuni giorni abbiamo temperature fino a 60° [+ 15 nda]. Come si può fare e mantenere la neve per una corsa di 50 chilometri con quel tipo di clima?" Ebbene, il membro del comitato Farwell pensa che forse 17 milioni di litri d'acqua al giorno fornirebbero una capacità di innevamento sufficiente per i percorsi nordici di Evergreen e i trampolini per il salto con gli sci, le piste di biathlon, le piste per bob e slittino. "Abbiamo dati che mostrano che le temperature durante la terza settimana di febbraio generalmente non superano lo zero fino alle 9 del mattino", afferma. Quindi, se capiamo bene, dovremmo terminare le gare prima delle dieci di mattina?

Come se non bastasse, un altro problema sta nell'ingegnerizzare i trampolini. Ciò richiederebbe la demolizione di una collina e la creazione di un contropendenza, il reindirizzamento di una strada residenziale e la posa di una corsa in cemento attraverso l'incantevole Bear Creek di Evergreen. L'idea di imbrigliare il percorso naturale del torrente con un

sponde di cemento fa infuriare ulteriormente gli abitanti del luogo. Il membro del comitato Norman Brown è un po' a disagio al riguardo. "Questo piano è stato disegnato da un architetto di Chicago. Non sono sicuro che sapesse cosa stava facendo", ammette Brown.

Nonostante il fatto che i Giochi siano tra cinque anni, un risultato immediato di questo tumulto è che il legislatore del Colorado ha recentemente rinviato una richiesta del comitato per uno stanziamento supplementare di \$ 300.000. Il senatore dello stato Harry M. Locke, presidente della commissione per il bilancio dell'assemblea, afferma: "Abbiamo già dato loro 475.000 dollari in modo che possano vendere Denver al Comitato olimpico internazionale. Ma dovranno rispondere a una lunga lista di domande per noi prima che possano ottenere altro."

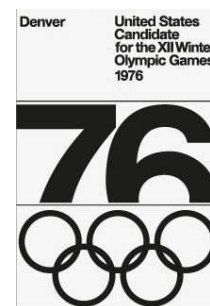
Sembra che l'innervamento artificiale sarebbe l'unica soluzione per le quote più basse di Sniktau e ciò rappresenta un assoluto imbarazzo per uno stato come il Colorado, ricco di «vera neve». Per quanto riguarda il trasporto verso i luoghi della competizione, l'approccio privilegiato prevede ora il divieto di auto private e il trasporto di decine di migliaia di persone da e verso gli eventi tramite autobus privati. Questa mossa è arrivata quando è diventato chiaro che Sniktau non può gestire il carico di traffico e Evergreen decisamente non vuole. Un piano per utilizzare Evergreen Lake come parcheggio per 1.800 auto è stato accantonato dopo che qualcuno ha capito che così tante auto avrebbero rotto il ghiaccio e sarebbero affondate.

In questo momento molti esperti ritengono che l'unica salvezza per i Giochi invernali del 1976 sia il trasferimento. Richard Taylor, un concorrente a Squaw Valley e ora insegnante al Temple Buell College di Denver, dice: "Sembrerà un po' sciocco quando stelle straniere percorrono migliaia di chilometri e finiscono per sciare sulla

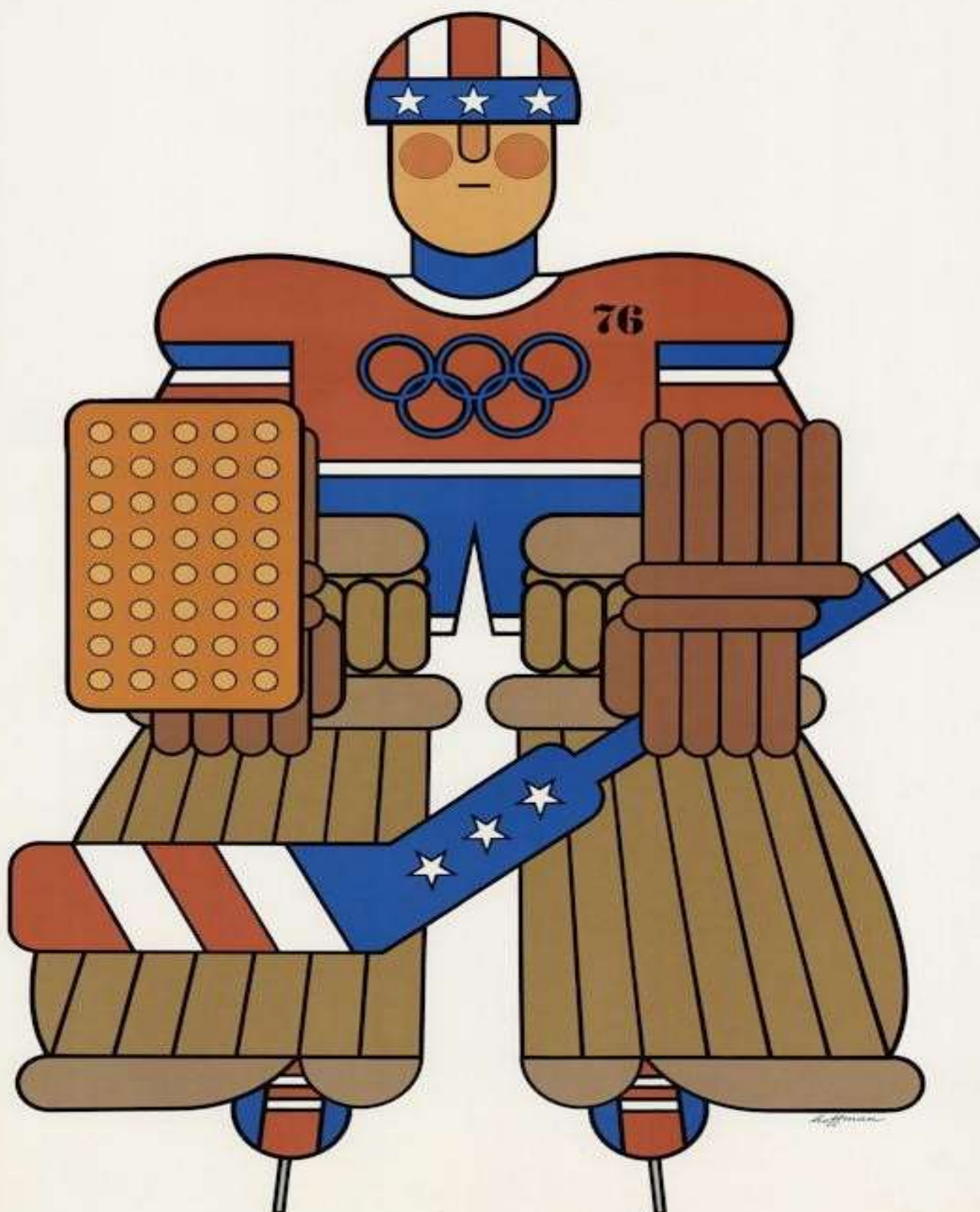
neve artificiale in un terreno marginale". E, a causa della raffica di critiche, Farwell sta esplorando nuove località del versante orientale per le gare di sci nordico. Ma critici come il Dr. Peter Metzger, presidente del Colorado Committee for Environmental Information, non sono impressionati. "L'unica vera soluzione", insiste, "è mettere le Olimpiadi sul versante occidentale". Evidenziando preoccupazione, il Comitato Organizzatore di Denver sta esaminando Copper Mountain, un'area emergente del pendio occidentale, come alternativa. Il completamento del tunnel Straight Creek a lungo pianificato sotto il Continental Divide a Loveland Pass porterebbe Copper Mountain entro il tempo richiesto da Denver. Ma la costruzione del tunnel è stata ostacolata da deficit, piccoli crolli e un incendio.

Durante tutta questa tempesta, il DOC vede i suoi problemi attuali come una piccola battuta d'arresto e mi indica il sostegno del governatore John Love, del sindaco di Denver William McNichols e delle migliaia di cittadini che hanno donato \$ 2 ciascuno per acquistare spille olimpiche. Bill Brown del comitato dice: "Tutti i gruppi dissidenti ci stanno usando come capro espiatorio". Entro la fine dell'anno il comitato prevede di portare in città una delegazione di rappresentanti del CIO per esaminare tutti i siti alternativi. E se il CIO non accetta un nuovo sito? "Bene", dice Brown, "immagino che la città di Evergreen dovrà mandare giù il boccone".

R. Rapoport - Sport Illustrated 3 novembre 1971



WINTER OLYMPICS DISCOVER DENVER



SCIATORI



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, QUELLI CHE AMANO LO SCI.

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE

LE MATIN

FEUILLE D'AVIS

DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI

SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

Corriere dello Sport